Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 86 (2017)
Heft: 1: Identità, Territorio, Cultura

Vorwort: Identità - Territorio - Cultura
Autor: Marchand, Jean-Jacques

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Editoriale

Identità • Territorio • Cultura

La tematica del «non luogo» o «luogo ibrido» («Zwischenort» in tedesco) si è molto diffusa in vari ambiti nel corso degli ultimi anni. Senza volere creare un doppione rispetto all'importante ricerca in corso presso l'Istituto grigione per la ricerca sulla cultura, ci è parso interessante raccogliere i punti di vista di osservatori delle valli italofone dei Grigioni su luoghi comunemente ritenuti non tipici del territorio, ma che hanno un significato particolare sia in funzione dell'età dei fruitori (infanzia, vecchiaia), sia in funzione delle trasformazioni subite o in corso. Il dossier "I 'non luoghi' nel Grigioni italiano", curato da Mathias Picenoni, affronta l'argomento nelle tre regioni italofone con uno sguardo alla problematica che va dall'infanzia alla terza età. Si apre con considerazioni generali, illustrate da tre esempi grigionesi, da parte di Thomas Barfuss, che dirige appunto la ricerca scientifica dell'Istituto Grigione di Coira sul mutamento dello spazio alpino nel Cantone. Riferendosi al concetto di "non-lieu", coniato da Marc Augé per definire luoghi come le aree di servizio autostradali, parchi giochi, *duty-free shops* e centri profughi, segnati da assenza di storia e di identità, l'autore prende in considerazione alcuni esempi grigionesi. Per Campocologno evidenzia l'evoluzione apparentemente negativa da comune meridionale ricercato come luogo di villeggiatura nel secondo dopoguerra a paese invaso dal traffico e dal turismo di passaggio; un'involuzione che lascia tuttavia qualche speranza di recupero. All'opposto il progetto di ricucitura di Roveredo, il paese mesolcinese separato in due per più di un secolo, prima dalla ferrovia poi dall'autostrada (di cui è appena stata inaugurata la circonvallazione), fa sperare in una vera e propria rinascita del suo centro. Lo sguardo di Dieter Schürch parte dalla considerazione sull'impoverimento della nostra relazione con l'ambiente geografico, architettonico e sociale, nonché sulla totale omologazione delle periferie di tutti i continenti, fautori di un individualismo solitario, per focalizzare l'attenzione sull'impatto di questa situazione sul bambino e sull'adolescente. L'autore osserva che se da tale impoverimento sono nati progetti mirati a creare per i giovani particolari spazi e ambienti di vita, gli stessi bimbi sono capaci di crearsi da soli dei luoghi di creatività a partire da non luoghi. Come ha evidenziato una ricerca del progetto *MovingAlps* (2004-2007), questi non luoghi possono diventare spazi di crescita e di esperienze importanti per lo sviluppo sociale e cognitivo, purché i bimbi vengano intelligentemente e affettivamente guidati e stimolati dagli adulti. Se vogliamo agevolare tale apprendimento, occorre tenere conto della loro statura e del loro rapporto ravvicinato con il terreno: una preoccupazione che deve essere anche quella dei pianificatori del territorio. Altri due interventi tornano sul caso emblematico di Campocologno, recando testimonianze preziose da parte di chi ha osservato il fenomeno dall'interno, lavorandoci e trascorrendovi un'intera esistenza. Gianluca Priuli vede in questo apparente non luogo un ambiente di vita e di libertà, prezioso per l'equilibrio fisico e mentale; mentre Roberto Nussio,

pur ricordando con nostalgia il paese di quarant'anni fa, trova numerosi motivi di speranza grazie alle iniziative di persone interessanti ed intraprendenti che vi abitano. Da quanto risulta dall'articolo di Werner Ruinelli, Castasegna sembra avere subito un destino analogo a quello di Campocologno, ma con un'evoluzione più progressiva dall'afflusso incontrollato del principio degli anni Settanta del Novecento fino alla più felice situazione attuale: un più lento percorso che ha consentito al paese, dopo la costruzione della circonvallazione, di rinascere, sia ricreando un nucleo abitativo vivibile – e turisticamente attraente attorno al tema della castagna –, sia aprendosi al mondo con la trasformazione di Villa Garbald in un centro di ricerca e di convegni scientifici. Marta Fistolera illustra la sua coraggiosa avventura di trasformazione di un anonimo punto di rifornimento stradale semiabbandonato tra Castasegna e Bondo, in un attraente negozio di creazione di moda, che consente di coinvolgere, tramite sfilate, anche le abitanti della Bregaglia. Gianpiero Raveglia, per la Mesolcina, spiega che il recupero dell'antico tracciato dell'autostrada attraverso Roveredo non permetterà solo di "ricucirlo" – un termine forse troppo forte visto che la sua divisione sia naturale (i due fiumi) sia artificiale (la ferrovia e l'autostrada) non ha mai veramente impedito la creazione e lo sviluppo di un forte nucleo –, ma anche e soprattutto di sfruttare i terreni lasciati liberi per dare respiro e significato al centro, con nuovi edifici di carattere pubblico e residenziale.

In un dossier, curato da Paolo Parachini, ci siamo chiesti verso quale polo guarda prevalentemente il Moesano: la capitale politica Coira o il Ticino e più precisamente il Bellinzonese? Flavio Zanetti trova nell'eterogeneità dell'identità della Svizzera italiana le ragioni della complessità del rapporto dei Moesani con i Grigioni e il Ticino. Una minore percezione identitaria, sia di paese che di valle, rende più facile l'apertura al Ticino; mentre talvolta sia in Ticino sia sul piano federale si tende a dimenticare che la Svizzera italiana ingloba anche la realtà del Moesano e delle altre due valli italofone dei Grigioni. Marco Marcacci parte dalla constatazione che il Moesano ha sempre voluto appartenere ai Grigioni perché sull'appartenenza linguistica prevalgono la cultura politica, la consuetudine e l'eredità storica. In realtà le varie appartenenze si sovrappongono, mentre molto forte rimane, nella Mesolcina come nella Calanca, come pure nelle altre valli grigionesi, l'attaccamento al proprio comune, che gode di grande autonomia. Oltre al comune, l'identità è prevalentemente antropologica: culturale, storica, artistica; è invece più debole nei confronti del concetto di "Svizzera italiana", tranne quando le istituzioni tendono ad ignorare che il Moesano ne fa parte, e così pure quello di "Grigioni italiano". Fabrizo Keller vede i Moesani rivolti contemporaneamente ai due poli e traccia delle differenze rispetto agli ambiti presi in considerazione. Con Coira il legame più forte è ovviamente quello istituzionale, in particolare l'autonomia comunale; all'altro estremo, quello più debole è quello linguistico, dato che da questo punto di vista tutto o quasi li lega al Ticino, mentre i nessi con le altre valli italofone dei Grigioni sono più tenui. Dal punto di vista culturale i Mesolcinesi e i Calanchini hanno la fortuna di usufruire tanto delle offerte della Pro Grigioni italiano quanto di quelle del Bellinzonese ed oltre: fino a Locarno e Lugano. Giorgio Tognola illustra il concetto di compattezza politica della Mesolcina nei secoli fin dal Quattrocento, anche se all'interno di quell'insieme che chiamiamo

il Moesano non mancarono conflitti di ogni tipo fra comunità: che l'autore illustra con vari esempi storici ben documentati. Romano Fasani conferma questa doppia identità, osservando che i Mesolcinesi e i Calanchini hanno i piedi in Ticino e la testa nei Grigioni. Il vantaggio per i Moesani è il fatto che confinano con un altro cantone e non con un altro Stato come è il caso per le altre valli italofone dei Grigioni: ciò che facilita notevolmente i contatti. Invece, gli scambi con il resto dei Grigioni sono andati affievolendosi nonostante l'apertura della galleria del San Bernardino, tanto che egli definisce la sua valle: regione periferica a statuto unico nel Cantone.

Una giovane studiosa, Yolanda Sereina Alther, sintetizza i risultati di una ricerca archeologica che ha compiuto recentemente sull'insediamento di Scatta, vicino a Rossa, in fondo alla Val Calanca: una piccola frazione abbandonata da un secolo e mezzo e semidistrutta, ad eccezione della chiesa e della cappella che la sovrastavano. Invasi da alcuni decenni dalla boscaglia, i terreni terrazzati circostanti e la zona abitativa diroccata sono stati disboscati nel 2013, nell'ambito del progetto "Valorazzazione del Calvario", permettendo l'indagine archeologica. La ricerca è stata condotta in modo interdisciplinare: sul piano architettonico, con lo studio dei ruderi e il confronto con edifici simili conservati nei dintorni; grazie alla dendrocronologia per le strutture lignee, che ha consentito una datazione al primo Cinquecento delle parti più antiche; con la ricerca d'archivio delle fonti scritte che hanno permesso di seguire la storia del nucleo dal Cinque all'Ottocento; con la raccolta di testimonianze orali presso gli anziani che hanno ricordato la tradizione dei pellegrinaggi ai luoghi sacri e le coltivazioni dei terrazzamenti fino a metà Novecento; con vecchie foto grazie alle quali si è potuto osservare alcune case prima della loro scomparsa, consentendo di individuare edifici non ancora crollati. Da quest'ampia indagine risulta che Scatta ebbe un secolo dopo la sua creazione una popolazione di una trentina di persone, insediate in una quindicina di edifici tra case e stalle. L'abbandono del paese avvenne progressivamente, dato che nessuna traccia di intervento naturale, come una frana o una valanga, ha potuto essere evidenziata, e si concluse verso la metà dell'Ottocento, anche se la coltivazione dell'area agricola si protrasse fino verso il 1980.

Nando Iseppi pubblica e commenta un'ampia documentazione, dal notevole valore storico, tecnico ed estetico, sul tracciato di una parte della nuova strada del Bernina fra Poschiavo e Campocologno, elaborato dal celebre ingegnere Richard La Nicca nel 1863 per conto della Confederazione. Tra il 1818 e il 1866 il Cantone, costruì non meno di 500 km, di strade carrozzabili commerciali e di collegamento. Tra queste, la strada del Bernina, fino al 1833 transitabile solo da cavalli da soma, venne totalmente ricostruita fra il 1842 e il 1866. È proprio l'ultimo tratto che è oggetto di questa pubblicazione, di cui il curatore sottolinea la qualità grafica e le particolarità informative, visto che nella pianta al millesimo, lunga 7 metri, vengono rappresentati non solo i particolari della strada, ma anche i corsi d'acqua, la campagna, gli abitati e la rete viaria esistente.

Ennio Emanuele Galanga dedica un ampio articolo agli omaggi lirici di tre poeti italiani fra Otto e Novecento all'opera e alla vita del pittore Giovanni Segantini, fortemente legato all'Engadina per la maggior parte delle sue ultime opere: *In morte di Giovanni Segantini* di Giovanni Bertacchi; *Per la morte di Giovanni Segantini* di

Gabriele D'Annunzio; *Al casolare dello Schafberg* di Giovanni Bertacchi e *Nirvana* di Luigi Illica. Ogni componimento è preceduto da un sunto tematico, da un prospetto metrico e da una caratterizzazione stilistica, mentre il testo viene ampiamente e riccamente corredato da note esplicative di tipo retorico, metrico, storico e di commento, nonché illustrato da opere del pittore con riferimenti precisi a passi della lirica.

Claudio Franchetti traccia una retrospettiva della manifestazione culturale "Ponte *in* fiore", che da quarant'anni mobilita gran parte della popolazione di Ponte in Valtellina in primavera: da una passeggiata in mezzo ai meli in fiore – principale risorsa della cittadina di oltre 2000 abitanti – è diventata una festa che non solo coinvolge gli abitanti, ma attira numerosi turisti italiani e svizzeri. Mettendo in comune le forze della Biblioteca Comunale, del Museo Etnografico e del Municipio, oltre a quelle di numerosi volontari, le manifestazioni si sono diversificate con, tra l'altro, un corso internazionale di interpretazione chitarristica, una competizione podistica internazionale, mostre fotografiche e concerti.

Simone Pellicioli, sviluppando ricerche precedenti di linguisti sulle differenze nell'uso del dialetto poschiavino in funzione dell'appartenenza religiosa, compie un'analisi particolareggiata del fenomeno in base alle interviste di otto locutori. Dopo avere ricordato le varie ipotesi avanzate dagli studiosi, come l'origine italiana dei predicatori, la lettura della versione della Bibbia di Diodati ricca di toscanismi, la maggiore apertura socioculturale dei fedeli protestanti, l'autore presenta in cinque tabelle le differenze tra il dialetto dei protestanti e il dialetto dei cattolici, raggruppate in sostantivi, pronomi, aggettivi, avverbi, verbi e fenomeni fonetici. Dai contatti con gli intervistati, l'autore allarga le ipotesi sulle differenze nell'uso del dialetto all'emigrazione dei poschiavini in vari paesi europei, alla diversità dell'insegnamento tra le due scuole confessionali, alla volontà di distinguersi attraverso la lingua, al maggior numero di libri posseduto dai protestanti, all'influsso dei dialetti italiani attraverso i predicatori e gli insegnanti. Va però rilevato che tale differenziazione va scomparendo con il passare degli anni.

Rosanna Nussio-Rada e Lukas Rüsch hanno ritrovato negli Archivi della Televisione della Svizzera di lingua tedesca del 1986 una "Meditazione musicale" – così si intitolava la trasmissione – di Wolfgang Hildesheimer dedicata al *Requiem* di Mozart. La loro traduzione italiana – sia del testo tedesco di Hildesheimer sia del testo biblico latino – permette di ripercorrere a trent'anni di distanza questa originalissima opera di commento del notissimo biografo di Mozart. Dopo un'illuminante introduzione, Hildesheimer illustra ogni sezione della preghiera con un approccio personalissimo al testo, che, con semplicità e forza creativa, si trasforma in ampia meditazione tutta pervasa dalle drammatiche tematiche della sua opera: la disperazione, il peccato, la colpa, il tempo scaduto, la speranza...

La tipografia Menghini è, come si sa, l'erede ideale di quella stamperia, la settima in Svizzera, che venne fondata nel 1545 da Landolfo Landolfi a Poschiavo. Dopo vari secoli, la tipografia storica venne rilevata nel 1864 dal trisavolo degli attuali proprietari. L'intervista di Simone Pellicioli a Michele Menghini permette di seguire l'evoluzione della stamperia fin dagli anni Trenta-Quaranta del Novecento, con l'inizio della stampa a linotype di periodici come "Il Grigioni italiano", i "Quaderni

grigionitaliani" e "L'Almanacco", fino ai giorni nostri, in cui la Menghini è diventata una vera piccola azienda che dà lavoro ad una dozzina di persone. L'acquisto di nuovissimi macchinari, come la stampante digitale, la stampatrice a quattro colori e il plotter digitale da stampa e taglio, hanno permesso di rimanere al passo con i tempi e di diversificare notevolmente l'offerta: dal volantino ai manifesti di gran formato, fino alla stampa su tessuto e materiali vinilici.

Particolarmente ricca è in questo numero la sezione "Recensioni", con otto contributi, anche molto ampi, che offrono notevoli spunti di approfondimento, grazie ad analisi particolareggiate e discussioni serrate.

Questo è l'ultimo numero allestito dalla Redazione, affidata nel 2006 al sottoscritto in quanto caporedattore. Durante questi undici di anni, abbiamo tentato di essere fedeli a quanto annunciavamo programmaticamente nel primo Editoriale: l'attenzione alle quattro valli, l'apertura a tutte le discipline implicate nel Grigioni italiano, lo spazio dato ai giovani e alla creazione letteraria, il sottrarsi a tutto quanto fosse meramente commemorativo (anniversari, premi, onorificenze: compito precipuo dell'"Almanacco"), ampi sguardi ed invito alla collaborazione nei confronti del Ticino e delle valli limitrofe della vicina Italia.

Che ci sia consentito di rivolgere un vivissimo ringraziamento ai collaboratori della Redazione che hanno partecipato a questa avventura: a Paolo Parachini, *in primis*, fedelissimo ed efficientissimo in tutti questi anni, nonché agli altri redattori, i quali, avvicendandosi, hanno mantenuto i contatti con le valli e hanno portato alla rivista le loro competenze e il loro entusiasmo: Prisca Roth, Sabina Zanolari Paganini, Patrizia Crüzer, Andrea Tognina, Stefano Fogliada, Simone Pellicioli e Mathias Picenoni. Desideriamo esprimere anche la nostra riconoscenza al Consiglio scientifico della Pgi, che, anno dopo anno, ha seguito i nostri lavori, dandoci preziosi consigli, nonché alla Segreteria generale, al Consiglio direttivo del Sodalizio e ai suoi due successivi Presidenti: Sacha Zala e Paola Gianoli. La nostra gratitudine va pure alla Tipografia Menghini, ed in particolare ad Antonio Platz, per la sua grande professionalità. Alla nuova Redazione, diretta da Paolo Fontana, i nostri più fervidi auguri di successo.

Jean-Jacques Marchand